

BILYCADEFRO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

N°409 MARZO 2018 ANNO XXXVIII € 5.00 P.I. 12.3.2018

BEN HARPER & CHARLIE MUSSELWHITE

NATHANIEL RATELIFF & The Nightsweats
MARY CHAPIN CARPENTER
THE DECEMBERISTS
BLACKIE FERRELL
JERRY GARCIA Band
CHRIS SMITHER
BUFFALO TOM
YO LA TENGO

INTERVISTE
JOAN BAEZ
JOHN OATES
COURTNEY MARIE ANDREWS
JAMES MADDOCK
TOM WAITS - The Asylum Years
JIMMY REED

PieCont € 8,50

ISSN 1827-5540



e la guida vengono presi da Colbourn, le cose si fanno più pop, vedi la bella *Roman Cars*, a mezza via tra R.E.M. e Nada Surf; l'ineffabilmente melodica *Cat V Mouse*; l'ariosa ballata *Hemlock*, scontornata dai synth. Il grosso del programma è comunque in mano alla voce roca di Janovitz, in brani elettrici che ricordano l'ultimo Grant Lee Phillips come *In The Ice*; incalzanti affondi rock dalle drappeggiature insolitamente psichedeliche come *Least That We Can Do*; ballate dal cuore in mano come l'intensa *Slow Down* o venate di country sognante come la bellissima *Only Living Boy In New York*, nella quale i due cantanti uniscono definitivamente le loro forze. Disco maturo e davvero bello, che ho idea che con le frequenziazioni crescerà ancora, impiantandosi definitivamente nel mio (e spero nel vostro) stereo.

PS dovrebbe esistere anche un'edizione con tre bonus track, ma al momento non ho info a disposizione.

Lino Brunetti

THE WOOD BROTHERS

ONE DROP OF TRUTH

HONEY JAR/THIRTYTIGERS

★★★½



Verso la metà dello scorso decennio, per lo più sospinta dal perdurante successo di Norah Jones e dalla buona accoglienza riservata ai Little Willies, uno dei tanti progetti collaterali dell'arti-

YO LA TENGO

THERE'S A RIOT GOING ON

MATADOR

★★★★

Sebbene il titolo sia lo stesso del celeberrimo disco di Sly & The Family Stone, i contenuti musicali di questo nuovo album degli **Yo La Tengo** sono completamente diversi. Laddove Sly reagiva a tempi che si stavano profilando oscuri con un disco livido e sperimentale, i tre musicisti americani lo fanno con il loro lavoro probabilmente più morbido, delicato, sognante, un album dal quale sono banditi del tutto sentimenti d'ansia, rabbia, frustrazione, come se si volesse riprendere contatto col senso più profondo del sentire umano, quello dell'appartenenza ad una sorta di armonia cosmica, ciò proprio nel momento in cui tutto pare andare in malora. Il contrasto tra il titolo e il contenuto (e anche la copertina) di **There's A Riot Going On** crea un cortocircuito interessante ed efficace, che va oltre qualsiasi banale interpretazione, e che entra



invece subito e senza troppi filtri nel tipo di dibattito e riflessione proprio delle espressioni artistiche. Detto questo, il nuovo disco è anche uno dei migliori e più focalizzati tra quelli degli Yo La Tengo da molto tempo a questa parte. Non che i precedenti fossero brutti, ma qui si respira un'a-

ria speciale, da disco cesellato con cura. Nate da una serie di jam effettuate in totale autarchia da **Ira Kaplan, Georgia Hubley e James McNew** nella loro sala prove (l'unica collaborazione esterna è quella di **John McEntire** che si

è occupato del missaggio), queste nuove quindici canzoni si configurano come un trip oppiaceo ed ipnotico lungo oltre un'ora. Per quanto i singoli brani siano naturalmente molto belli, è infatti come insieme che il disco funziona, quasi ci si trovasse di fronte ad un liquido amniotico in cui tuffarsi per poterne sfruttare il misterioso potere lenitivo. Dal punto di vista sonoro

non siamo molto distante dalle loro solite coordinate (la ballata d'origine velvettiana, il dream-pop, la psichedelia, la nuvolaglia di distorsione dello shoegaze), ma qui gli Yo La Tengo le porgono secondo un gusto impressionista, con i suoni che appaiono come pennellate, in cui fondamentali sono i particolari (sentivi la raffinatezza di molte parti ritmiche), in cui entrano in gioco strumentali al confine con l'ambient/drone, melodie carezzevoli, sfumature jazzate, tropicaliste, persino quasi afro, tutte unite nel creare un grande affre-

sco unitario di notevole forza evocativa. Va da sé che per apprezzarlo in pieno sono necessari più ascolti, perché qui non è chiaramente l'impatto diretto che si è ricercato, quanto piuttosto la grazia poetica di un modo artigianale di far musica che speriamo non scompaia mai. Un rientro in pista davvero ottimo!

Lino Brunetti

sta di **Come Away With Me** (2002), venne a galla un'imponente *nouvelle vague* di musicisti come lei dediti a un raffinato intreccio di country, folk, jazz e soul allora piuttosto inusuale. Se molti di questi emuli di Stevie Wonder sono nel frattempo scomparsi, o se sono stati in qualche modo espulsi dalle predilezioni del grande pubblico (mi riferisco anche a personaggi, per esempio Amos Lee o Jesse Harris, di estremo spessore), altri, pur muovendosi all'indietro in senso commerciale, e cioè partendo dall'affiliazione a etichette onuste di gloria quali la reverenda Blue Note per poi retrocedere al settore degli indipendenti, hanno deciso dopo disco custodito uno stile sempre più raffinato e personale, fino a scoprirsi riconoscibili sin

dalla prima nota. È il caso dei **Wood Brothers**, avvantaggiati dal consenso raccolto dal contrabbassista Chris Wood durante gli anni newyorchesi in cui si dedicava, nella fila del trio Medeski Martin & Wood, a inserire spunti funky e soul nella tradizione jazz della costa atlantica, e tuttavia non meno caratterizzati sia dall'elegantissima chitarra folk del fratello di costui, Oliver, sia dai fantasiosi contributi del polistrumentista Jano Rix, in genere occupato a tessere percussioni e ricamare motivi di tastiera. **One Drop Of Truth**, settimo lavoro in studio del gruppo (ma dal 2005 a oggi ci sono stati pure quattro album dal vivo), sembra essere quello in cui il linguaggio dei tre — un cremoso frullato di gospel, folk, blues, jazz e funk-soul in

olimpico equilibrio tra le parti — raggiunge la piena consapevolezza dei propri mezzi espressivi, dando così vita a brani aeriformi e gassosi, carezzevoli e sognanti nel percorrere le lettere di un alfabeto sonoro composto da diagrammi minimali, dove la malinconia liquida e acquosa dei singoli episodi sa tingersi di risonanze multicolori per contribuire all'organizzazione compositiva del quadro. Dai pastosi rintocchi di slide dell'ultima *Can't Look Away* al ritmo in contemporanea marziale e scassato di *Laughin' Or Crying* (omaggio alla tradizione di New Orleans eseguito evocando il Tom Waits più cubista), passando per il racconto di solitudine feticista d'una *Strange As It Seems* in asciutta chiave *folkie* o per il battito funkeggiante dell'ir-

resistibile *Happiness Jones*, ogni traccia di **One Drop Of Truth** riesce a trovare una perfetta armonia di scrittura tra pulsazioni ritmiche, atmosfere neo-acustiche e ricercatezze strumentali assortite. Il rincorrersi dei virtuosismi, peraltro assai frequenti, non compromette tuttavia la freschezza dell'opera, capace di mantenersi accessibile persino nei suoi momenti di maggiore trasversalità. Valgano, a titolo di esempio, l'intricato reggae di *Sparkling Wine*, godibilissimo ancorché costruito su di un arrangiamento impossibile per piano elettrico e sei corde, e la maestosa canzone d'autore di *Seasick Emotions*, cornucopia di armonie vocali à la CSN nonché vera e propria punta di diamante di questo disco delizioso.

Gianfranco Callieri